

Illuminata Faga

CERAMICA «A PARETI SOTTILI» DELLA PRIMA ETÀ IMPERIALE DAL PORTO DI NEAPOLIS

Primi risultati dello studio crono-tipologico

1. Il porto di Neapolis

Indagini archeologiche recentemente condotte dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei¹ nell'ambito dei lavori per la realizzazione delle stazioni della linea metropolitana del comune di Napoli², hanno rivelato l'esistenza, nell'area tra le attuali Piazza Municipio e Piazza Bovio, di un'unica grande insenatura, delimitata a S da un promontorio tufaceo esteso da Castel Nuovo fino alla stazione marittima e a NE dalla lingua sabbiosa su cui fu edificata nel XVI sec.d.C. la chiesa di S. Maria di Porto Salvo.

A P.zza Municipio è stato scavato un settore del porto antico (**fig. 1**) dove il rinvenimento di tre relitti, di infrastrutture portuali (moli e pontili) e di abbondante materiale ceramico ha permesso la ricostruzione delle diverse fasi di frequentazione dello scalo/approdo, utilizzato dalla fine del IV–inizi III sec.a.C. agli inizi del V sec.d.C.³.

2. I contesti

Le indagini hanno riguardato una superficie di 1080 mq. e, al di sotto di una sequenza stratigrafica di circa 13 m. di profondità dall'attuale piano di calpestio della piazza, hanno messo in luce i diversi fondali di un bacino marino, costituiti da sabbie, limo e piante marine (posidonie), sedimentati in una stratigrafia orizzontale. La loro cronologia è stata precisata grazie al catalogo degli oltre 350.000 frammenti ceramici (vasellame fine da mensa, anfore, ceramica comune e da cucina, lucerne) in essi rinvenuti, ancora in gran parte inediti.

La naturale posizione dell'insenatura, chiusa e protetta, con acque poco profonde, caratterizzate da bassa energia e scarso ricambio con il mare aperto, ha consentito la conservazione della stratigrafia in posto, non rimescolata dal movimento delle acque. Lo indica, nell'ambito di ciascun livello, l'omogeneità cronologica e il buono stato di conservazione del vasellame «a pareti sottili» e degli altri reperti ceramici che potrebbero aver costituito il carico o le dotazioni di bordo di imbarcazioni, oggetti perduti durante le operazioni di carico e scarico o eventuali rifiuti urbani⁴.

Nei paragrafi successivi si presentano i risultati preliminari dello studio crono-tipologico dei vasi «a pareti sottili» dai fondali del porto databili al periodo compreso tra la tar-

da età augustea e l'inizio dell'età claudia che ammontano nel complesso a 29588 frammenti corrispondenti a 4130 esemplari⁵.

Le particolari circostanze di rinvenimento del materiale hanno permesso di disporre i tipi in sequenze di cronologia relativa. La loro distribuzione all'interno dei diversi fondali e la compresenza in questi ultimi di tipi simili hanno consentito di raggruppare gli esemplari in fasi cronologiche (età augusteo-tiberiana, tiberiana e tiberiano-claudia), di osservare la continuità e lunga durata di alcune forme, di cogliere variazioni nelle caratteristiche tecniche e l'introduzione e la diffusione di peculiari motivi decorativi.

3. Il vasellame: forme, decorazioni, impasti

Il 57% dei vasi è rappresentato da coppe (2354 es.) riferibili ad almeno 16 tipi, simili a quelli classificati da M. T. Marabini come forma 36, in uso a Cosa tra l'età augustea e l'inizio di quella claudia (**tabella 1**).

Si tratta di coppe a parete curvilinea, orlo indistinto e vasca bassa (**fig. 2,1**) o profonda (**fig. 2,2–4**) o orlo distinto e vasca bassa (**fig. 2,8**) o profonda (**fig. 2,9–10**), di coppe emisferiche, ad orlo indistinto e vasca bassa (**fig. 2,11–13**) o profonda (**fig. 2,5,14**) e di coppe a pareti svasate, orlo indistinto e vasca bassa (**fig. 2,6,15–16**) o profonda (**fig. 2,7**).

Gli esemplari sono in genere privi di rivestimento o ingobbati solo all'interno. La decorazione, quando presente, è costituita da una scanalatura posta ad altezza variabile dall'orlo. Una loro possibile provenienza dall'Italia centro-meridionale è indicata, oltre che dai tipi morfologici, anche dagli impasti, che sono in genere poco compatti e poco depurati, con piccole inclusioni di natura vulcanica (*black sand*).

¹ Si ringrazia la Soprintendenza, in particolare il Dott. Pietro Giovanni Guzzo e l'Ispettrice Daniela Giampaola per aver autorizzato lo studio e la pubblicazione del materiale. Un ringraziamento particolare anche alla Dott.ssa Vittoria Carsana cui devo le informazioni sui contesti di scavo.

² Le indagini sono state approfondite sino alle quote al di sotto del livello attuale del mare e sono state integrate con campagne di carotaggi geoarcheologici.

³ GIAMPAOLA 2006.

⁴ V. CARSA, I fondali del bacino portuale. In: D. Giampaola et al., La scoperta del porto di Neapolis: dalla ricostruzione topografica allo scavo e al recupero dei relitti, Arch. Marittima Mediterranea 2, 2006, 54–62.

⁵ La quantificazione rende conto del numero minimo di esemplari identificati (NMI).

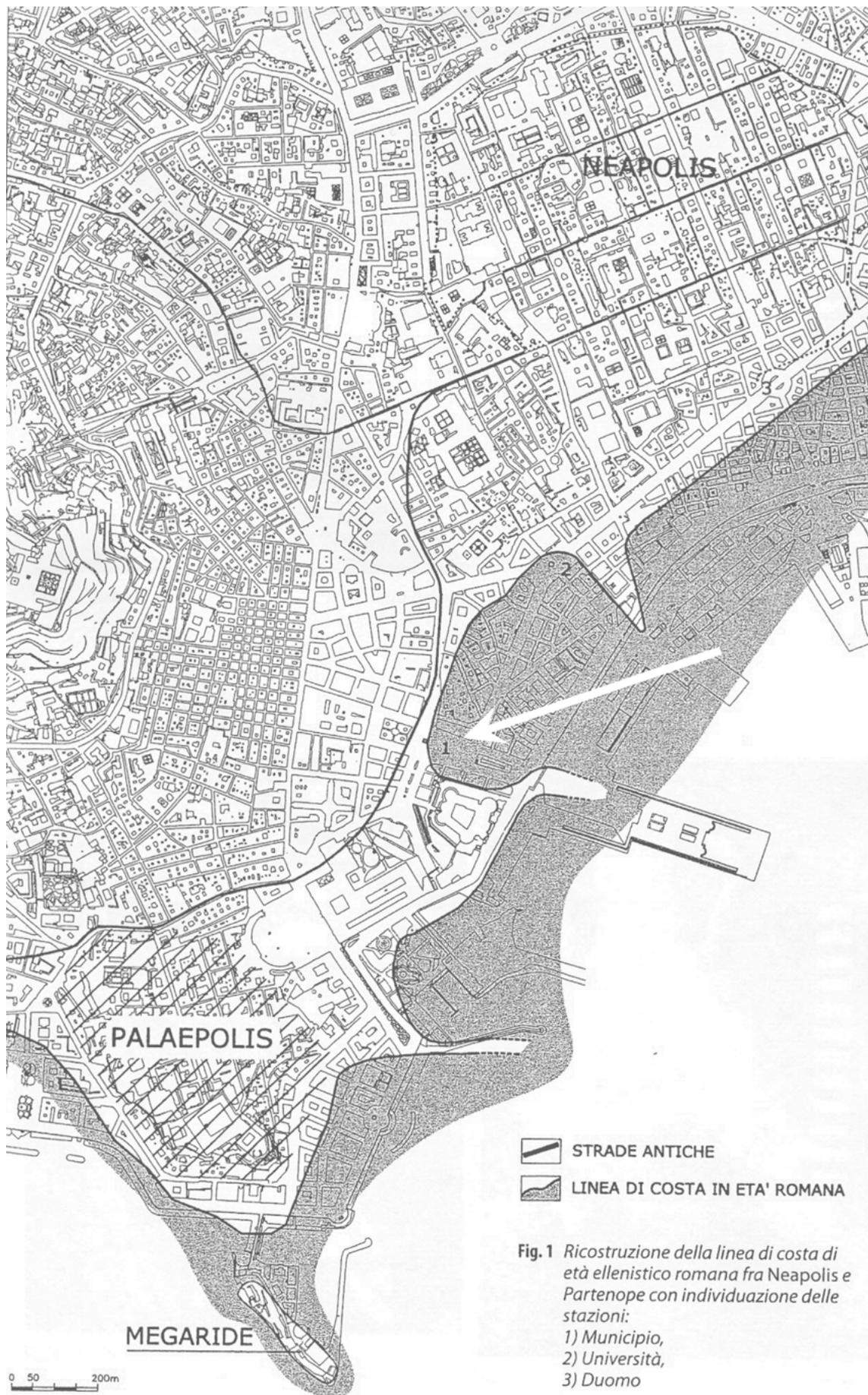


Fig. 1. Ricostruzione della linea di costa tra *Parthenope* e *Neapolis* in età ellenistico romana con indicazione dell'area di Piazza Municipio (DA GIAMPAOLA 2006 fig.1).

Fig./No.	Tipo	Origine proposta	Rivestimento	Confronti morfologici	Cronologia dai contesti	n. esemplari (NMI)
Fig. 2,1 PS 1200	coppa a parete curvilinea	campano/laziale	ingobbio interno marrone	DENARO 2008, 50 tav. 20, Lp 39; età augusteo-tiberiana	età augustea – terzo quarto I sec.d.C. (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	102
Fig. 2,2 PS 4	coppa a parete curvilinea	campano/laziale	assente	ORTISI 1999 fig. 6,136; 15 a.C. – 30 d.C.	età augustea – terzo quarto I sec.d.C. (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	290
Fig. 2,3 PS 40	coppa a parete curvilinea	campano/laziale	assente	ORTISI 1999 fig. 6,145; 15 a.C. – 30 d.C.	età augustea – terzo quarto I sec.d.C. (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	244
Fig. 2,4 PS 93	coppa a parete curvilinea	campano/laziale	ingobbio interno marrone scuro	ORTISI 1999 fig. 6,134; 15 a.C. – 30 d.C.	età augustea – terzo quarto I sec.d.C. (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	242
Fig. 2,5 PS 35	coppa emisferica	Italia centrale	assente	LAMBOGLIA 1943, Mur P3; 5 d.C. – 20 d.C.	età augusteo-tiberiana – età tiberiana	5
Fig. 2,6 PS 41	coppa a pareti svasate	campano/laziale	assente	ELAIGNE 2000, 25 fig. 3,13; età augusteo-tiberiana	età augusteo-tiberiana – età tiberiana-inizi età claudia (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	44
Fig. 2,7 PS 693	coppa pareti svasate	campano/laziale	ingobbio interno marrone scuro	ELAIGNE 2000, 25 fig. 3,12; età augusteo-tiberiana	età augusteo-tiberiana – età tiberiana-inizi età claudia (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	32
Fig. 2,8 PS 511	coppa a parete curvilinea	Italia centrale	ingobbio interno marrone	forma Marabini 36,324; età tiberiana – inizi età claudia	età augusteo-tiberiana – età tiberiana-inizi età claudia (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	18
Fig. 2,9 PS 1039	coppa a parete curvilinea	campano/laziale	assente	forma Marabini 36,239; età augustea	età augustea – età tiberiana (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	17
Fig. 2,10 PS 1040	coppa a parete curvilinea	campano/laziale	assente	forma Marabini 36,238; età augustea	età augustea – terzo quarto I sec.d.C. (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	46
Fig. 2,11 PS 571	coppa emisferica	campano/laziale	ingobbio interno/esterno marrone scuro	forma Marabini 36,328; età tiberiana	età tiberiana – inizi età claudia	18
Fig. 2,12 PS 106	coppa emisferica	campano/laziale	ingobbio interno marrone scuro	BRECCIAROLI TABORELLI 2000 tav. 1,13; età augusteo-tiberiana	età augustea – età tiberiana (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	16
Fig. 2,13 PS 361	coppa emisferica	campano/laziale	ingobbio esterno arancio chiaro sull'orlo e interno marrone scuro	forma Marabini 26 = Mayet 25	età augusteo-tiberiana – età tiberiana-inizi età claudia (con una maggiore concentrazione in età tiberiana)	57
Fig. 2,14 PS 809	coppa emisferica	campano/laziale	assente	forma Marabini 36 = Mayet 35	età augusteo-tiberiana – età tiberiana	14
Fig. 2,15 PS 30	coppa a pareti svasate	campano/laziale	ingobbio interno marrone scuro	forma Marabini 36 = Mayet 33B	età augustea – età tiberiana-inizi età claudia	11
Fig. 2,16 PS 232	coppa a pareti svasate	campano/laziale	ingobbio interno marrone scuro	forma Marabini 36 = Mayet 33B	età augustea – età tiberiana	13

Tabella 1. Tabella riassuntiva dei principali tipi di coppa dai fondali del porto di *Neapolis* della prima metà del I sec.d.C.

Ai tipi sopra descritti, la cui presenza è una costante nei fondali della prima metà del I sec.d.C., è possibile aggiungere altri, attestati con singoli esemplari solo nei fondali di età tiberiana-inizi età claudia: le coppe emisferiche ad orlo distinto e vasca bassa o profonda (fig. 5,1–2) simili alle forme Marabini 36, 230 e 324⁶, verniciate e decorate a sabbatura, le coppe carenate a vasca bassa e orlo indistinto (fig. 5,3) simili al tipo Ricci 2/ 428 presente anche in area vesuviana⁷ o le coppe carenate ad orlo distinto, piccolo, ingobbiate e decorate a rotella (fig. 5,4), o ad orlo pronunciato, verniciate e decorate a depressioni (fig. 5,5).

Una possibile origine centro-italica, oltre che dalle forme, è suggerita dal fatto che gli esemplari hanno impasti poco compatti, abbastanza depurati con piccole inclusioni di origine vulcanica.

Le coppe ansate hanno bassi indici di presenza (3%, 122 es.) nei fondali del porto della prima età imperiale.

Predominano quelle a pareti svasate, orlo indistinto e vasca bassa simili alle forme Marabini 57, 300⁸ (fig. 3,1) e Mayet 13 (= Ricci 1/166)⁹ (fig. 3,2) e quelle carenate (fig. 3,3–4) non lontane dalla forma Mayet 25, 213 (= Ricci 2/262)¹⁰, forme comuni in Italia centrale tra la fine dell'età augustea e l'età tiberiana.

Solo nei fondali di età tiberiana-inizi età claudia è stata riscontrata la presenza di una coppa ansata carenata, genericamente simile al tipo Ricci 2/134, noto in area vesuviana¹¹ (fig. 5,12), e di alcune coppe ansate carenate a vasca bassa, alto orlo estroflesso con (fig. 5,7–9) o senza anse (fig. 5,6), simili alla forma Marabini 44¹², o ad orlo dritto (fig. 5,10) o introflesso (fig. 5,11) simili alla forma 42, 335 e 339¹³, tipi circolanti in Italia centrale, in particolare a Cosa, tra l'età tiberiana e l'inizio di quella claudia.

Gli esemplari sono in genere privi di rivestimento. Fanno eccezione la coppa fig. 5,12, verniciata all'esterno e ingobbiate all'interno e la coppa fig. 5,11 rivestita all'interno e all'esterno di vernice di colore marrone scuro e decorata à la barbotine (gruppi di tre foglie d'acqua e punti). Ad un esame macroscopico gli esemplari hanno impasti con inclusioni vulcaniche che sembrerebbero indicarne un'origine centro-italica. Talvolta gli inclusi sono di grandi dimensioni ed emergono in superficie creando un effetto «a buccia d'arancia» come nella coppa fig. 5.11.

Il 14% dei vasi (578 es.) è costituito da bicchieri: ovoidi (fig. 3,5–6)¹⁴ o troncoconici (fig. 3,7–8), a corpo profondo ed orlo distinto dalla parete o ovoidi, ad orlo indistinto dalla parete e corpo piuttosto basso¹⁵ (fig. 3,9) o profondo (fig. 3,10)¹⁶ e cilindrici¹⁷ (fig. 3,11).

Si tratta di forme comuni nel terzo quarto del I sec.a.C. e in età augustea ma che a P.zza Municipio sono ancora ben rappresentate tra il materiale dai fondali di età tiberiana-inizi età claudia insieme a bicchieri ovoidi simili alla forma Marabini 52, 281 (= Ricci 2/262)¹⁸ (fig. 5,13–14), privi di rivestimento e decorati a depressioni o verniciati, con la spalla segnata da una scanalatura.

Ad un esame macroscopico gli esemplari presentano impasti con inclusioni vulcaniche che talvolta emergono in superficie, come nel bicchiere fig. 5,14, creando il caratteristico effetto «a buccia d'arancia» prima descritto.

Il 9% dei vasi (384 es.) è rappresentato da boccalini in

genere ovoidi (fig. 4,1,4) o carenati a corpo basso (fig. 4,2) o profondo (fig. 4,3), che non trovano confronti puntuali nelle tipologie tradizionali e che potrebbero essere il prodotto di officine locali/regionali.

In genere hanno le superfici prive di rivestimento. La decorazione, quando presente è rappresentata da scanalature o modanature che ne scandiscono le parti tettoniche o è realizzata à la barbotine (lunette, fig. 4,4). Ad un esame macroscopico presentano un impasto sabbioso, ricco di piccoli inclusi neri, bianchi e brillanti.

Due esemplari dai fondali di età augusteo-tiberiana sono in argilla grigia perchè cotti in atmosfera riducente. Si tratta di due boccalini ovoidi frammentari, riconducibili alla forma Mayet 21 (fig. 4,10) databile ad età augustea¹⁹, ben attestata e forse prodotta nel territorio dell'antica *Emporiae (Hispania Tarraconensis)*²⁰. L'esemplare meglio conservato è decorato a pettine, è ingobbiate all'interno e, all'esterno, è rivestito di vernice di colore grigio scuro con riflessi metallici. Ad un esame macroscopico ha un impasto di colore grigio chiaro (M. 2.5 Y N/6), morbido, poco compatto, depurato con piccoli inclusi bianchi e piccolissimi inclusi micacei.

I boccalini ovoidi ansati sono rappresentati nei fondali della prima età imperiale del porto di *Neapolis* con la stessa percentuale dei precedenti (386 es.).

Di solito ad orlo distinto e corpo basso (fig. 4; 5,7–9) o profondo (fig. 4,6), sono riconducibili alla forma Marabini 15 (= tipo Ricci 1/30) presente a Cosa e, più in generale in Italia centrale, tra l'età augustea e quella tiberiano-claudia²¹.

Gli esemplari sono privi di rivestimento o ingobbiate solo all'interno. Possono avere la spalla segnata da una o due scanalature o sono decorati a pettine.

⁶ MARABINI 1975, 133–137; 176–179 tavv. 23; 36.

⁷ RICCI 1985, 312 tav. 100, 8.

⁸ MARABINI 1973, 167–168 tav. 33.

⁹ MAYET 1975, 51 tav. 22,170–171; RICCI 1985, 275 tav. 89,2.

¹⁰ MAYET 1975, 59–60 tav. 28; RICCI 1985, 307 tav. 98,11.

¹¹ RICCI 1985, 303 tav. 97,5.

¹² MARABINI 1973, 164 tav. 31,290.

¹³ Tipi Ricci 2/223 e 2/224 (MARABINI 1973, 180–182 tav. 37; RICCI 1985, 299, tav. 96,7–8).

¹⁴ Simili alle forme Marabini 35,173 e 174 = Ricci 1/158 (MARABINI 1973, 104–105 tav. 17; RICCI 1985, 274 tav. 88,7) attestate a Cosa in età augustea e prodotte a *Lugdunum/Lione* ancora tra 15 a.C.–10/15 d.C. (A. DESBAT/M. GENIN/J.LASFARGUES, *Les productions des ateliers de potiers antiques de Lyon. I. Les ateliers précoces*. Gallia 53, 1996 tav. 33).

¹⁵ H.S. ROBINSON, *The Athenian Agora V. Pottery of the Roman Period* (Princeton/New Jersey 1959) tav. 1,F18–F19.

¹⁶ Simili alla forma Marabini 11 = Ricci 1/156 (MARABINI 1973, 73 tav. 8,95; RICCI 1985, 274 tav. 88,5).

¹⁷ Forma Marabini 33.169 (MARABINI 1973, 102–104 tav. 16).

¹⁸ MARABINI 1973, 160–161 tav. 31,281; RICCI 1985, 308 tav. 99,2.

¹⁹ MAYET 1975, 56–57 tav. 26,195.

²⁰ J.CASAS/P.CASTANYER/J.M.NOLLA/J.TREMOLEDA, *Les ceràmiques comunes locals del N.E. de Catalunya*. In: *Ceràmica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Ibèrica*. Estat de la qüestió. Monogr. Emporitanes 8 (Empúries 1995) 108–109 fig. 6,19; A. LÓPEZ MULLOR, *Las cerámicas de paredes finas en la fachada mediterránea de la Península Ibérica y las Islas Baleares*. In: D. Bernal Casasola/A. Ribera i Lacomba (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión* (Cádiz 2008) 364 fig.12; 21,4b.

²¹ MARABINI 1973, 156–159, tavv. 28–29; RICCI 1985, 251 tav. 80,2.

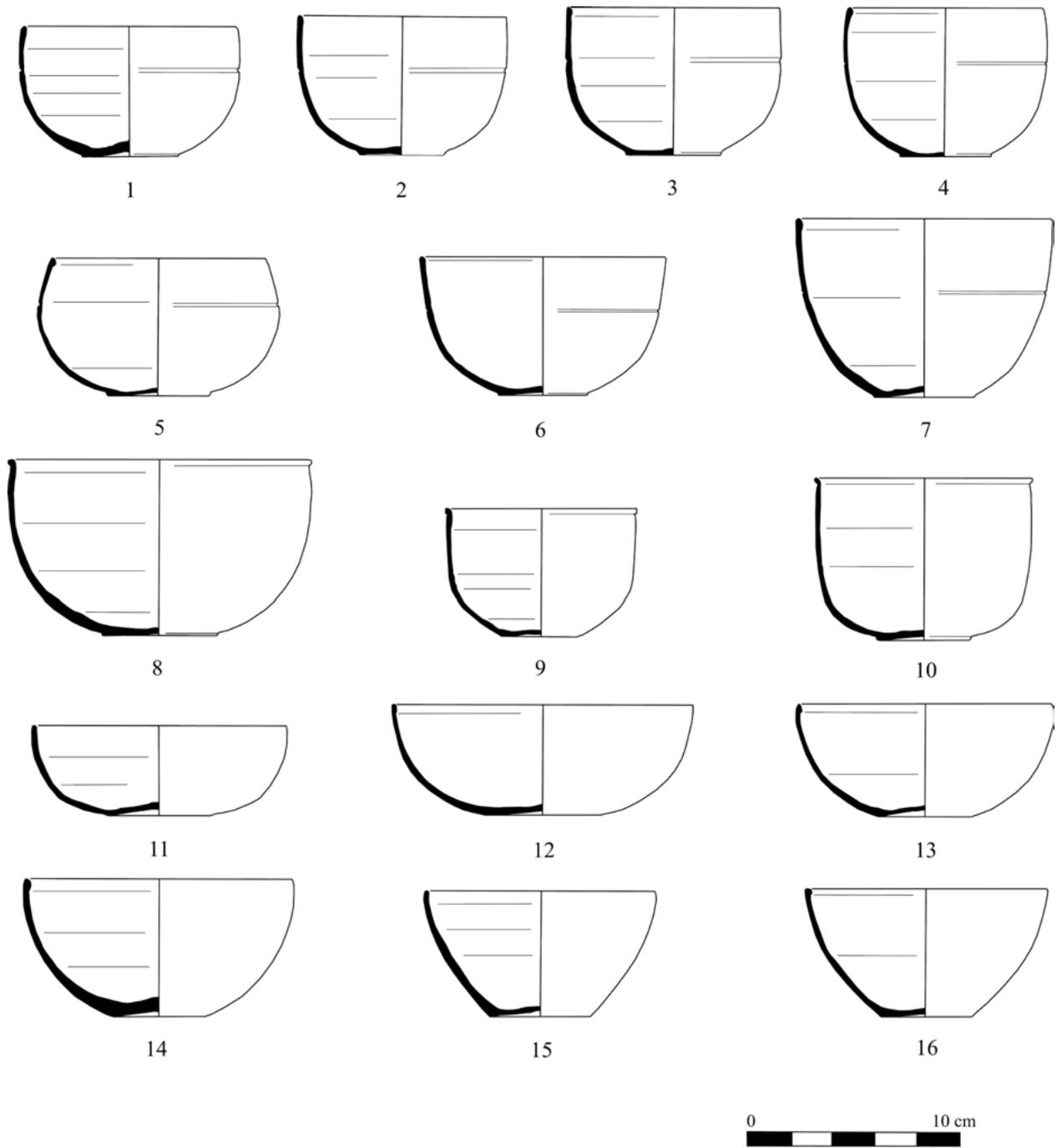


Fig. 2. Coppe dai fondali del porto di *Neapolis* della prima metà del I sec.d.C.

Nei fondali di età tiberiana – inizi età claudia è stato inoltre possibile riscontrare la presenza di boccellini ovoidi ansati a corpo profondo e orlo distinto, estroflesso (fig. 5,15–16) simili alla forma Marabini 51, 253 e 249 presente a Cosa in età tiberiano-claudia²² e a Roma ancora in età neroniana²³. Gli esemplari possono essere privi di rivestimento o ingobbiati all'interno e all'esterno e talvolta sono decorati à la barbotine (spine, fig. 5,15).

Ad un esame macroscopico la maggior parte dei boccellini ansati ha impasti depurati con piccole inclusioni vulcaniche che ne indicano una provenienza dall'Italia centrale. I boccellini ovoidi ansati fig. 4,9 possono avere anche un impasto micaceo, compatto e depurato, di colore arancio scuro (M. 5 YR 5/8) con numerosi granuli di colore bianco che formano in superficie un piccolo cratere, tipico dei prodotti di area ligure²⁴.

4. Conclusioni

Lo studio tipologico, associato all'esame macroscopico degli impasti, ha consentito di stabilire che i prodotti più rappresentati nello scalo portuale neapolitano, nella prima metà del I sec.d.C., sono per il 97% quelli dell'Italia centrale (dell'Etruria) e dell'area campano/laziale, caratterizzati da impasti con evidenti inclusioni vulcaniche (pirosseni) mentre scarsi sono gli apporti dall'Italia settentrionale tirrenica e dalle province (*Hispania Tarraconensis*) che ammontano a non più del 3%.

La costruzione delle sequenze di cronologia relativa ha in primo luogo permesso di osservare come, tra la tarda età augustea e l'inizio di quella claudia, il repertorio morfologico della classe comprenda alcune forme base replicate in numerosi tipi, in genere fortemente standardizzati, anche se talvolta è possibile riscontrare delle deviazioni dalla norma, rappresentate dai cosiddetti *unica*, conseguenza sia del carattere artigianale della produzione che della provenienza dei prodotti da più manifatture.

In secondo luogo ha consentito di evidenziare un dato, suscettibile di future verifiche, che è quello della tardiva comparsa a *Neapolis* dei prodotti verniciati e decorati a sabbiatura.

Gli esemplari verniciati e sabbiati in età augustea e augusteo-tiberiana sono comuni in Italia settentrionale e nelle province transalpine²⁵ ma a *Neapolis* non sembrano attestati prima dell'avanzata età tiberiana²⁶.

Più in generale, tra fine I sec.a.C. e inizi I sec.d.C., essi sono rari in *Campania*²⁷ e in Italia centrale²⁸ e centro-meridionale dove sono ampiamente diffusi e prodotti²⁹ solo nella seconda metà del I sec.d.C.

Per l'età augustea, invece, non sono stati ancora individuati centri di produzione, ma, a partire dall'età augusteo-tiberiana, gli esemplari sabbiati sono una costante nei corredi delle necropoli della *Regio XI*³⁰, il che ha fatto ipotizzare,

in questa fase cronologica, l'esistenza di una produzione nella valle padana occidentale, tra il comprensorio verbanoticese e Milano³¹.

La tardiva apparizione dei prodotti verniciati e sabbiati in *Campania* e, più in generale, in Italia centrale e centro-meridionale, potrebbe allora dipendere dal fatto che, almeno in età augustea, essi hanno avuto una circolazione prevalentemente locale/regionale, limitata alla *Transpadana*, e una diffusione extraregionale sui mercati transalpini.

Un'altra spiegazione del fenomeno potrebbe risiedere nel fatto che questi prodotti, di tradizione celtica³², non abbiano all'inizio incontrato il favore degli acquirenti centro-italici che in età augustea sembrano particolarmente apprezzare vasi di tradizione ellenistica, decorati a rilievo e *ad applique*³³.

²² Tipi Ricci 1/102 e 1/103 (MARABINI 1973, 154–155 tavv. 26–27; RICCI 1985, 264–265 tav. 84,6–8).

²³ G. RIZZO, *Instrumenta Urbis* I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero (Roma 2003) tav. 10,1.

²⁴ G. OLCESE, Le ceramiche comuni di *Albintimilium*. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine (Firenze 1993) 95–96; 167–168.

²⁵ C. DE MICHELI SCHULTHESS, Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Switzerland). BAR Internat. Ser. 1129 (Oxford 2003) 51–54, con bibliografia precedente.

²⁶ I più antichi sono finora quelli dai fondali del porto di età tiberiano-claudia (fig. 5,1–2).

²⁷ I più antichi esemplari verniciati e sabbiati rinvenuti nella *Campania* sono, allo stato attuale delle pubblicazioni, quelli da Pompei, da uno scarico di età augusteo-tiberiana (C. CHIARAMONTE TRERÈ, Ceramica a pareti sottili. In: M. Bonghi Jovino [a cura di], *L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, I. Campagne di scavo 1976–1979 [Roma 1984] 205 tav. 116,6.CE 1156).

²⁸ Alcuni esemplari verniciati e decorati a sabbiatura sembrano essere attestati a Cosa in età augustea (Marabini 1973, 133–134 tav. 23, 227, 230) e ad Ostia sono stati rinvenuti in uno strato databile ad età tiberiana (F.ZEVI/I. POHL, Ostia [Roma]. Casa delle Pareti Gialle, salone centrale. Scavo sotto il pavimento a mosaico. Not. Scavi Ant. Ser. 8, 24 Suppl. 1, 1970, 52 strato C2).

²⁹ Centri di produzione di coppe e boccellini ansati, verniciati e decorati a sabbiatura, attivi dal terzo quarto del I sec.d.C. sono stati localizzati nel Lazio, a Sutri (G. C. DUNCAN, A roman pottery near Sutri. Papers Brit. School Rome 32, 1964, 38–88) e nei pressi di Roma, lungo la Via Flaminia (A. CARBONARA/G. MESSINEO, La Celsa. I: Il complesso delle fornaci; II: Il materiale degli scarichi di fornace. Bull. Comm. Arch. Roma 94, 1991–1992, 179–190).

³⁰ Per esempio nelle necropoli di Angera (G. SENA CHIESA/M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), Angera romana. Scavi nella necropoli 1970–1979/II [Roma 1985] tav. 82), S. Lorenzo di Parabiago (A. M. VOLONTE, Le pareti sottili. In: AA.VV., Antichi silenzi. La necropoli romana di San Lorenzo di Parabiago [CASSANO MAGNAGO 1996, 188–189]) e Nave (M. L. ZAMPORI VANORI, Ceramica a pareti sottili. In: L. Passi Pitcher, *Sub Ascìa*, una necropoli romana a Nave [Modena 1987] 175).

³¹ A. CERESA MORI, Ceramica a pareti sottili. In: D. Caporusso (a cura di), Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982–1990. 3,1. I reperti (Milano 1991) 41–42; 50.

³² MARABINI 1973, 137.

³³ I. FAGA, Ceramica a pareti sottili nella *Campania* romana tra età tardo-repubblicana e prima età imperiale: nuovi dati dal porto di *Neapolis*. S.F.E.C.A.G. Actes Congrès L'Escala-Empuries 2008 (Marseille 2008) 650–652.

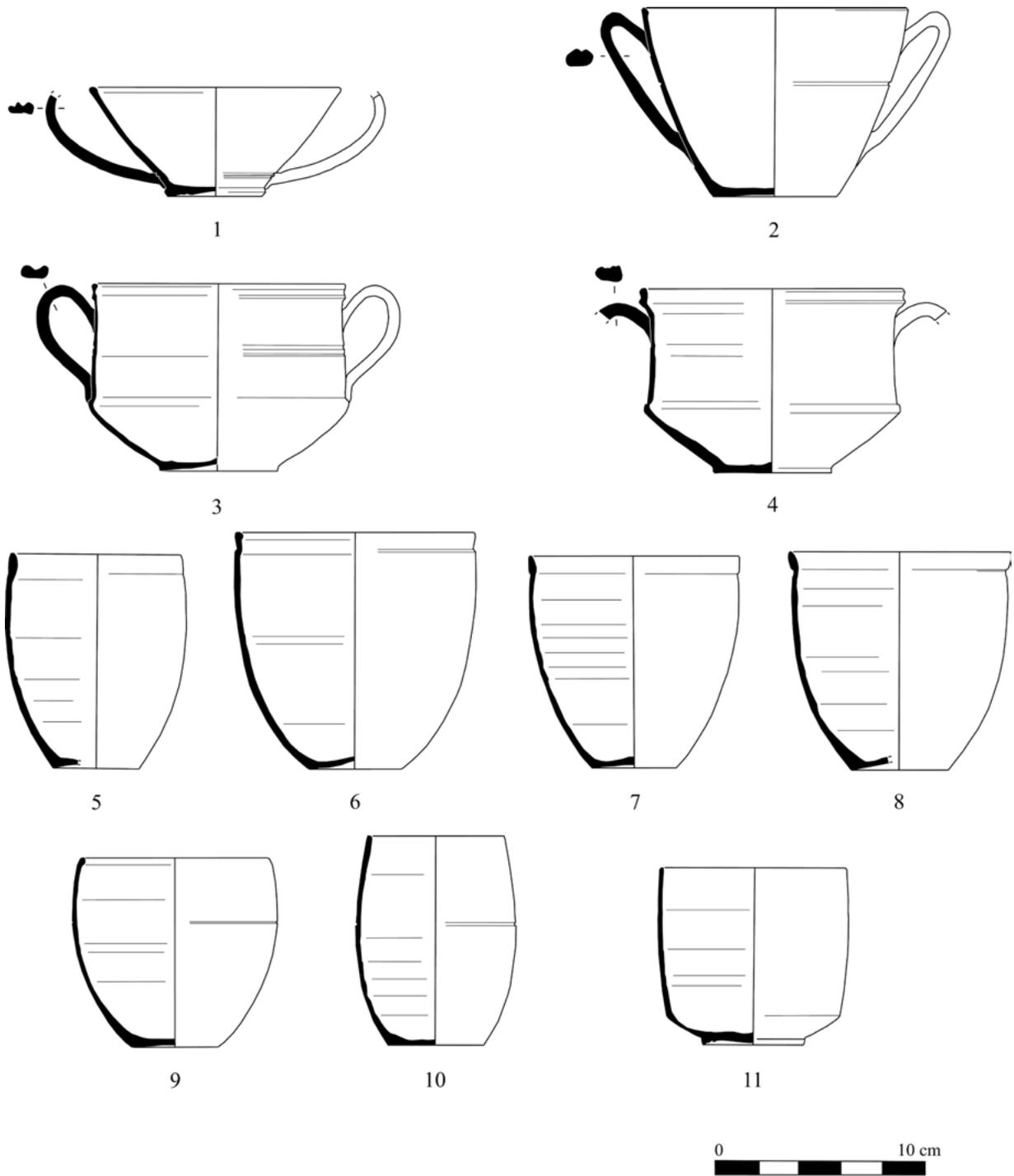


Fig. 3. Coppe ansate e bicchieri dai fondali del porto di *Neapolis* della prima metà del I sec.d.C.

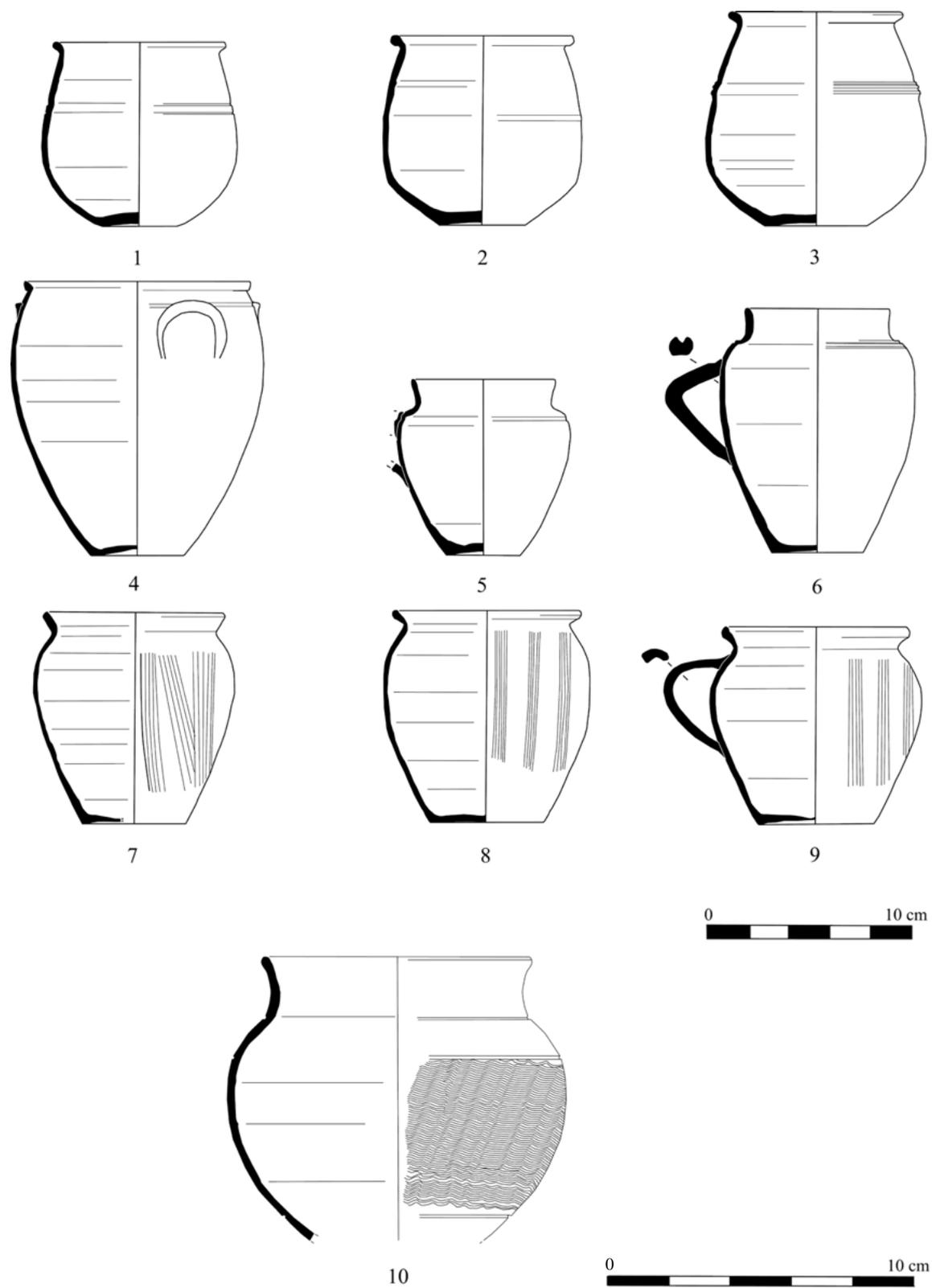


Fig. 4. Boccalini e boccalini ansati dai fondali del porto di *Neapolis* della prima metà del I sec.d.C.

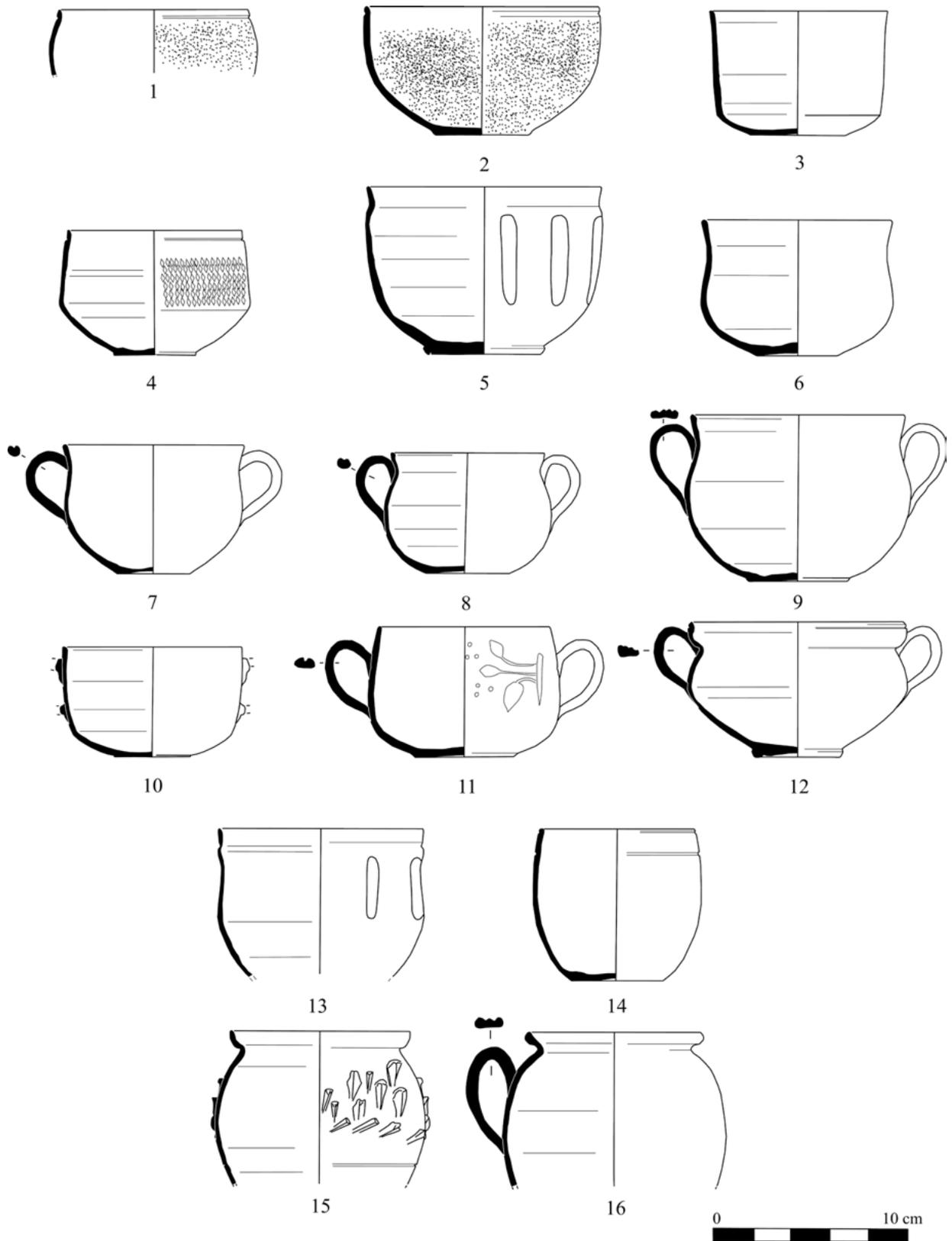


Fig. 5. Tipi attestati nei fondali del porto di *Neapolis* di età tiberiana – inizi età claudia

Bibliografia

- BRECCIAROLI TABORELLI 2000 L. BRECCIAROLI TABORELLI, Ceramiche di produzione eporediese in età augusteo-tiberiana: pareti sottili e terra sigillata. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca (Mantova 2000) 145–149.
- DENARO 2008 M. DENARO, Ceramica romana a pareti sottili in Sicilia (Mantova 2008).
- ELAIGNE 2000 S. ELAIGNE, Fine ware from late Hellenistic (second half of the first century BC), Augustan and Tiberian deposit of the French excavations in Alexandria (Egypt). Acta RCRF 36, 2000, 19–30.
- GIAMPAOLA 2006 D. GIAMPAOLA, La ricostruzione topografica alla luce dei nuovi scavi. In: D. Giampaola et al., La scoperta del porto di *Neapolis*: dalla ricostruzione topografica allo scavo e al recupero dei relitti. Arch. Maritima Mediterranea 2, 2006, 47–54.
- LAMBOGLIA 1943 N. LAMBOGLIA, Tessiner Gräberfelder. Recensionen. Riv. Stud. Liguri 9, 1943, 163–194.
- MARABINI 1973 M. T. MARABINI MOEVS, The roman thin walled pottery from Cosa (1948–1954). Mem. Am. Acad. Rome 32, 1973.
- MAYET 1975 F. MAYET, Les céramiques a parois fines dans la péninsule ibérique (Paris 1975).
- ORTISI 1999 S. ORTISI, Ein frühkaiserzeitlicher Keramikkomplex aus einem Schöpfbrunnen in Insula E 117 West in Karthago. Mitt. DAI Rom 106, 1999, 439–493.
- RICCI 1985 A. RICCI, Ceramica a pareti sottili. In: Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardoellenismo e primo impero). EAA (Roma 1985) 241–353.